

Inchiesta
«Autostrade grande abbuffata»

ROMA. «Trasporti nel caos. Autostrade grande abbuffata», ecco il titolo di un'inchiesta pubblicata su Rinascita in edicola da lunedì che parte dal forte inquinamento prodotto dai veicoli con l'allargamento del parco auto, fino agli incidenti in Europa (128.000 morti l'anno; 6.000 feriti al giorno, al bilancio dell'89 in Italia che è di 10.000 morti), al trasporto merci che si è sempre più riversato sulle strade, passando dal 43 per cento nel '70 al 63 nell'88, alla saturazione della rete stradale, all'insufficienza dei porti e delle ferrovie, alle autostrade in concessione, definite «società a irresponsabilità illimitata».

Forti critiche alle proposte di nuove autostrade che, si basano su contributi a fondo perduto del 70%. Sulla Livorno-Civitavecchia, un'autostrada inserita nei programmi da almeno vent'anni e congelata per alcuni anni, assieme ai finanziamenti autostradali del governo, secondo il settimanale, si ritorna con insistenza con un progetto che prevede un costo di 6.000 miliardi. Sull'opera è subito guerra. In campo gli ambientalisti, nettamente contrari e il gruppo comunista della Regione Lazio con un documento, nel quale si opta decisamente per il completamento del raddoppio dell'Aurelia, già potenziata fino a Grosseto, e la Regione Toscana più possibilista. Si rifà la storia della variante di valico dell'Autosole, della bocciatura della Rocca-Romagna della Regione Emilia-Romagna dell'autostrada ad hoc per il camion, parallelamente alla Firenze-Bologna per giungere al nuovo progetto che la Regione approvò perché «saranno rispettate alcune condizioni. Sui due punti caldi: anche gli amministratori locali del Pci sono divisi. L'inchiesta termina con il «piano smarrito», cioè il piano decennale della viabilità di grande comunicazione. Sono passati 8 anni e di quel piano non rimane traccia. E Prandini chiede che venga prolungata di altri 12 anni la concessione della società Autostrade su tutta la rete già costruita».

Denuncia del giudice Macri al convegno organizzato da Pci e Sinistra indipendente su Sicilia, Campania, Calabria, Puglia

«In Italia un modello colombiano»

Sulla mafia confronto tra quattro regioni del Sud

Mafia-affari-politica: i trattini iddicano un nesso pervaso costitutivo di un «modello di Stato» che si va diffondendo dalle regioni «calde» al resto d'Italia. Lo denuncia in un seminario del Pci calabrese, il giudice Enzo Macri. C'è dibattito sulle terapie: «Gli enti locali vengano esclusi dagli appalti», propone Isala Sales. «Fuori le partecipazioni statali dall'edilizia», dice il ministro ombra Ada Beccchi Coliddà.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

REGGIO CALABRIA. Lo schema può aiutare a mettere in qualche modo ordine nelle idee di un'opinione pubblica frastornata dallo stillicidio di delitti e scandali. Lo ha proposto Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, al partecipante al seminario su mafia, appalti, affari e politica organizzato dal Pci a Reggio Calabria. Negli anni Settanta ecco la meritoria intuizione del Pci: la mafia è divenuta una «forza eversiva», capace di un progetto politico, da perseguire a colpi di delitti e di stragi. Più tardi, nella relazione di minoranza della Commissione antimafia, quest'analisi già compie una svolta: la mafia è diventata forza di governo, ha vinto il suo colpo di Stato, ora amministra. Adesso è giunta l'ora di fare un passo in avanti, capire come si articola questo governo.

Come mai - è questo l'interrogativo attorno a cui è ruotata la giornata seminariale con la partecipazione di magistrati, dirigenti sindacali e di partito, ricercatori e studiosi - una minoranza numerica «mafiosa» è andata a diventare in Calabria, Sicilia, Campania, maggioranza culturale e politica, collegandosi ad una catena di «oligar-



Massimo Brutti



Luciano Violante

ormal comune, ricorda Franco Polittano, capogruppo pci in consiglio regionale. Impunità, è la parola d'ordine. All'immagine, in fondo consolatoria, dell'«inerzia colpevole» delle istituzioni, il giudice Macri propone, quindi, di sostituire quella, terribilmente amara, dell'«impunità e dell'inerzia programmata» di uno Stato-Croce Rossa, che conta i morti, soccorre - quando arriva - i feriti, avverte le famiglie.

Il grido d'allarme del Procuratore della Repubblica di Palmi è rimasto, senza risposta. Anche per l'anno prossimo - aveva ammonito Massimo Brutti, responsabile del coordinamento nazionale sul problema della criminalità, nella sua introduzione - nel bilancio de-

lo Stato lo stanziamento per la giustizia sarà inferiore all'1 per cento. Ed in queste condizioni sarà impossibile potenziare come si dovrebbe gli uffici delle procure nelle terre di mafia. A Catanzaro - esemplificherà, poi, l'avvocato Fausto Tarsitano - su 12.909 procedimenti, l'anno scorso, ben 6.822, vale a dire il 52 per cento, sono stati archiviati. Le indagini patrimoniali? Un numero ridicolo, 25, mentre la manovra mafiosa sulle ricchezze si fa più veloce ed audace.

La lotta alla mafia è un problema tutto politico, sintetizza categorico, Isala Sales, segretario regionale del Pci in Campania. Parte dai dieci anni del doppiopizzo, dai 49 miliardi di miliardi che sono affluiti. E' vero:

la camorra non spiega Napoli. Ma il Mezzogiorno contemporaneo, la sua storia, spiegano la camorra e le mafie. Si è passati dalla Napoli, anzi dall'Italia, di Gava a quella di Cirino Pomicino, («ostaggio», il primo, «alla pari» il secondo, il definisce il ministro ombra Ada Beccchi Coliddà), da un ceto politico che «ha a che fare» con la criminalità, ad uno che «la promuove», la genera. Occorre partire, quindi, dice Sales, dall'analisi di questa «formazione economico-sociale» meridionale assolutamente inedita, e prendere di petto l'obiettivo centrale: la riforma della politica. Problema che in questo caso non riguarda una politica che fisiologicamente ha occupato spazi non suoi, ed è chiamata a ritirarsi. Ma un patologi-

co sistema di relazioni, il «sistema Mezzogiorno come accumulazione criminale», la mafia come «sistema criminale ad accumulazione pubblica».

In questa sfida - dice Pino Soriero, segretario regionale pci in Calabria - si misura la costruzione nel Mezzogiorno di una nuova forza politica della sinistra che assuma la lotta alla mafia e al sistema di potere politico affaristico come carattere fondativo, prioritario. La posta in gioco è enorme: questo Stato non è in grado di alzare alcun argine nei confronti della mafia, mafia e legherie sono per adesso le due risposte speculari alla crisi dello Stato, dirà concludendo Cesare Salvi.

Si è cominciato a discutere di proposte concrete ed operative: un osservatorio regionale su spesa pubblica affari e mafia con il contributo di ricercatori ed esperti delle Università, corsi di formazione per amministratori locali su statuti, regole per gli appalti e la progettazione, sono stati annunciati per l'immediato su scala regionale da Soriero. Una banca dati sul riciclaggio del danaro sporco, la battaglia per nuove norme per gli appalti e la riforma elettorale con l'abolizione del voto di preferenza, aveva proposto Massimo Brutti su scala nazionale. Una proposta drastica è stata aggiunta da Sales, ma criticata da altri intervenuti: escludere il livello dell'ente locale da appalti e progettazione. Un'altra idea è stata lanciata da Ada Beccchi: imporre, dopo le esperienze del camozzone-Italtat, il ritiro delle partecipazioni statali dall'edilizia e dalle grandi opere.



Sos da «Stazione aperta»
In gran parte inutilizzati gli 80 vagoni per disabili promessi dalle Ferrovie

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO SARTI

BOLOGNA. «Il progetto sperimentale è cominciato nel 1980. 80 vagoni attrezzati per persone disabili sarebbero dovuti da lì a poco entrare in funzione nei maggiori collegamenti ferroviari della penisola. Sono passati dieci anni e questi vagoni sono ancora in gran parte inutilizzati mentre sono soltanto sedici al giorno le «relazioni» (viaggi di andata e ritorno) che sono attualmente accessibili per persone handicappate». E poi ancora: «Le Ferrovie si stanno orientando verso una soluzione antieconomica e assolutamente inadeguata: i carrelli elevatori a terra che sono in gran parte già stati acquistati dall'Ente FS (molti dei quali giacciono ancora imballati ed inutilizzati all'interno di molte stazioni) per sollevare i disabili ed introdurli all'interno delle carrozze sono pericolosi, ingombranti ed assolutamente inservibili in caso di evacuazione forzata del convoglio». La bordata contro le Ferrovie dello Stato viene da chi conosce bene il mestiere. Sono infatti tutti ferroviari i componenti del movimento «Stazione Aperta», un gruppo di genitori di persone disabili che hanno deciso di mettere assieme i loro problemi per cercare di sbloccare una situazione che da tempo non accenna a fare passi avanti. Nato nel dicembre dello scorso anno, con un cuore romagnolo e l'adesione di oltre una settantina di associazioni di tutta Italia (oltre naturalmente a 160 sedi del Dopopolavoro Ferroviario), quelli di «Stazione Aperta» non si sono limitati a denunciare l'«incredibile situazione di «impasse» in cui si stanno trovando le Ferrovie. E i loro passi li hanno mossi ancora prima di salire sul treno. Mancano i parcheggi riservati (oppure non vengono adeguatamente controllati e sgomberati), il percorso per arrivare sino sul marciapiede della stazione è spesso tortuoso e pieno di ostacoli, le biglietterie, i servizi igienici, i bar sono ancora in gran parte inaccessibili. «In Europa dicono - il problema è già stato in parte risolto. Sono state pubblicate guide di accessibilità per le varie stazioni (è il caso della Germania e della Francia) mentre per quanto riguarda l'accesso ai treni l'Italia è ancora l'unico Stato europeo ad avere un dislivello che supera un metro, un metro e dieci di altezza tra il gradino del marciapiede e il portellone del vagone ferroviario. Negli altri paesi europei si arriva al massimo a 40 centimetri, dislivelli facilmente affrontabili grazie all'ausilio di scivoli. La proposta del Coordinamento è documentata, studiata da tecnici esperti e - ed è questo che più li fa sentire presi in giro - assolutamente nota. Venne presentata anche pubblicamente a Firenze, all'interno della mostra sugli ausili per disabili «Florentia Auxilia»: si tratta di una carrozza attrezzata con elevatore incorporato, con servizi igienici accessibili ed assolutamente «sicura» sotto tutti i punti di vista. Un prototipo che ebbe anche un certo apprezzamento da parte dei vertici delle Ferrovie. Poi, più niente. Tutto si è fermato e l'Ente rispunta oggi con una proposta, in parte già realizzata, che non accenta proprio nessuno. Una specie di montacarichi che lentamente e con grande pericolosità per tutti i passeggeri dovrebbe sollevare gli sfortunati viaggiatori disabili per farli «accomodare», dopo avere ben centrato la mira, all'interno di una carrozza attrezzata. «Io li ho visti funzionare a Roma - dice l'architetto Rizzo del Coordinamento - sembrava proprio di essere ai mercati generali».

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno accettato di far parte della commissione che tratterà con il governo. I giudici si aggiungono a quelli scelti dal distretto di Catania. Le prossime indicazioni da Messina e Caltanissetta

I magistrati di Palermo alla fine ritrovano l'unità

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno accettato di far parte della commissione che dovrà individuare le proposte antimafia da sottoporre al governo. Superate così definitivamente le spaccature della settimana scorsa, Falcone si è detto soddisfatto dell'unanimità raggiunta, anche se non ha fatto mistero di non condividere alcuni atteggiamenti dell'Assemblea del distretto di Palermo.

parecchie settimane dall'uccisione del giudice Rosario Livatino non ha comportato ripensamenti o marce indietro. Non hanno cioè fatto capolino, durante l'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati che si è svolta ieri sera, tentazioni in qualche modo soporifere, di ibernazione dei «questi» più scottanti. Il che naturalmente non significa che da un punto di vista tecnico tutti abbiano parlato un linguaggio comune. Ed era troppo aspettare. Ma d'altra parte, proprio per definire un pacchetto di proposte convincenti e non demagogiche su una materia che scotta da qualsiasi parte la si prenda, sono stati individuati 14 esperti.

Ad essi andranno ad aggiungersi i quattro giudici scelti dalla magistratura catanese. Nei prossimi giorni analoghe

indicazioni di nomi dovranno fornire i distretti di Caltanissetta e Messina. Se i 16 giudici, che tanti dovrebbero risultare al termine del ciclo di votazioni siciliane, riusciranno o no a farsi capire dall'intera categoria è problema che si vedrà in seguito. La città di Segalusa subito che sta parlando che i catanesi concordano sulla necessità di «misure sospensive e interdittive per i pubblici amministratori incriminati per reati connessi con fenomeni di criminalità organizzata». Un modo questo per affrontare quel perverso nodo mafia-affari-politica che per i giudici siciliani non è più un tabù. Altro tema che da solo meriterebbe un romanzo è quello telegraficamente segnalato sotto la direzione: adeguate misure di protezione dei «pentiti», dei loro familiari, e dei testimoni. I giu-

dici esperti, i saggi dovranno tener conto di questi punti come «elementi qualificanti» delle proposte generali che andranno ad elaborare, e non più sotto forma di un imperativo categorico, di un mandato in qualche modo vincolante dell'assemblea nei loro confronti.

Sul filo di questo distinguo, a volte, terminologico, a volte di sostanza, si è giocata la dura partita di ieri. Ma l'impressione è che indipendentemente da inevitabili tatticismi, siano entrato nel palazzina di giustizia palermitano impetuosi correnti di aria fresca. Roberto Scarpinato, espressione dello schieramento che negli ultimi giorni aveva preferito la formula dell'imperativo categorico più che quella della «raccomandazione», ha detto testual-

mente: «Anche nel linguaggio siamo ad una svolta. Chiediamo prima di tutto strumenti giuridici per incidere nel rapporto mafia-politica. Finalmente la gente non guarda più a noi come all'espressione di una classe dirigente, ma non ci vede ancora come l'espressione della società civile. Forse, anche al nostro interno, sta nascendo una nuova trasversalità che potrà prendere il posto di antichi corporativismi. Ma il punto è proprio questo. Nel momento in cui l'assemblea cerca la sua unanimità riesce a trovarla. E quelli che avevano dato l'impressione di essere spesso i più irriducibili, da una parte o dall'altra, si sono invece rivelati abilissimi ricucitori. Un discorso che vale per lo stesso Scarpinato e per Aliquo, sostituto procuratore generale, per Borsellino e Falcone. Quest'ultimo non ha fatto mistero di non condividere alcuni versi inclusi nel documento (la possibilità di una super Procura o la dipendenza del pubblico ministero dall'esecutivo) rispetto alle indicazioni che i saggi dovranno fornire. In particolare due problemi - ha detto - «da quali l'assemblea ha creduto di discutere non avvenendo invece discusso per niente. Lui ha accettato di far parte della commissione. Ma da questa commissione - si è chiesto - ci aspettiamo una riflessione di carattere generale sulla mafia o non invece un pacchetto specifico di proposte». Insomma, dice Falcone, il tempo non ci è favorevole: gran cosa essere unanimi, ma non sarebbe male uscire anche «da logiche troppo protestatarie e labiali». L'intera assemblea lo ha applaudito.

Governo ombra del Pci (Sanità, lavoro, ambiente) Gruppi parlamentari Direzione Pci

CONVEGNO NAZIONALE

«Dalla lotta alla nocività alla promozione della salute in ambiente di vita e lavoro»

Ravenna, 19-20 ottobre 1990

Relatori:

- sen. Giovanni BERLINGUER ministro della Sanità nel governo ombra
- on. Chicco TESTA ministro dell'Ambiente nel governo ombra
- sen. Luciano LAMA vicepresidente del Senato della Repubblica

Conclusioni:

- on. Adalberto MINUCCI ministro del Lavoro nel governo ombra

Svolta nelle indagini sull'omicidio di Massa, fermati alcuni giovani calabresi
Sono stati quattro killer in trasferta ad uccidere il ristoratore versiliese?

Svolta nelle indagini per l'omicidio del ristoratore versiliese Paolo Bacci? Sabato sono stati fermati quattro giovani calabresi. Si aspetta l'esito dei guanti di paraffina. Intanto il sostituto procuratore ha trasmesso tutti gli atti al giudice per le indagini preliminari, che dovrà decidere se confermare i fermi o metterli in libertà. Ieri è stata fatta l'autopsia sul corpo dell'uomo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WDLADIMIRO FRULLETTI

MASSA. Ieri gli atti relativi ai quattro giovani fermati per l'omicidio di Paolo Bacci sono stati trasferiti dal sostituto procuratore della Repubblica di Massa, Augusto Lama, al giudice per le indagini preliminari. Infatti in base al nuovo codice di procedura penale spetterà al gip Laghezza stabilire se gli indizi a carico dei

quattro fermati sono sufficienti per trattenerli in stato di fermo o altrimenti per deciderne l'immediato rilascio. Per ora i quattro giovani calabresi sono in custodia cautelare presso il carcere circondariale di Massa. I sospettati, tutti tra i 25 e i 30 anni, erano stati arrestati nel pomeriggio di sabato in una abitazione di Capezzano Pianore, vicino al comune di

Camaiore, dopo un'azione congiunta della Squadra mobile della polizia di Massa e della sezione anticrimine di Viareggio.

Il piccolo comune della provincia di Lucca, i quattro erano arrivati dalla Calabria e fin dal loro arrivo avevano destato i sospetti della polizia che infatti a poche ore dall'effettuato delitto di sabato ha stretto intorno a loro la sua rete, catturandoli.

I giovani sono stati poi interrogati prima dal dirigente della Squadra mobile di Massa, Antonio Sardo, e poi dal pm Augusto Lama, ma per il momento dagli inquirenti non giungono notizie. C'è chi dice che uno dei quattro sta stato notato all'interno del night club «Number One» la notte

di Massa e da lì era uscito verso le 4.40 del mattino. Aveva una bottiglia in mano e si stava avvicinando alla propria Bmw 520, quando sono partiti due colpi da dietro una siepe. Il Bacci allora ha cercato di fuggire, ma è stato raggiunto da altri due proiettili che l'hanno fatto stramazzone al suolo ormai privo di vita. Praticamente «spaccato», il killer lo hanno finito con un colpo alla nuca. Una esecuzione in piena regola che richiama alla memoria atti simili compiuti in questi ultimi tempi nella zona della Versilia. Vi sarebbe infatti in atto una vera e propria guerra fra bande rivali per il controllo della prostituzione e del racket del taglieggiamenti nella zona fra Massa e Viareggio.

ARTI

Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra

Innovazione tecnologica e innovazione organizzativa Quali sfide per la Democrazia?

RELAZIONI

- prof. Sergio VACCA, ordinario di Economia Industriale, Università Bocconi
- prof. Aurelio MISTITI, preside della facoltà di Ingegneria, Università La Sapienza di Roma
- ing. Mario MIRAGLIA, dirigente della Federazione del Terziario avanzato
- dott. Franco RAMPÌ, segretario regionale Cgil Lombardia
- prof. Gianni COZZI, ordinario di Marketing, Università di Genova
- prof. Giorgio LUNGHI, ordinario di Politica economica, Università di Pavia
- sen. Andrea MARGHERI, responsabile della Sezione «Quadri e Tecnici» della Direzione del Pci

INTERVENTO CONCLUSIVO

- sen. Silvano ANDRIANI, presidente del Cesp

Venerdì 19 ottobre, ore 9-13 / 14,30-17,30 presso Icos (g.c.) via Sirtori, 33 - Milano Tel. 02/222.979-20.49.744